

MEDIALIBRO

Periodicamente, su questo o quel giornale, vengono tracciate più o meno attendibili «mappe» dei recensori letterari (e dei critici d'arte, filosofi, scrittori)...

dulgenti o silenti Porzio e Mondo, Camon e l'autore di questa nota Discriminante e nomi che hanno già circolato in analoghe precedenti mappe...

Le urla del silenzio

GIAN CARLO FERRETTI

dotto finito una buona parte di quei processi risultò occultata o mistificata. Senza considerare poi che, nella situazione attuale, molto spesso «il silenzio è d'oro»...

cente È un'analisi spesso più faticosa e difficile per il critico, e certamente meno gradita all'editore perché può svelare intenzioni e disegni più inconoscibili e meno disinteressati di quanto possa apparire dal singolo prodotto finito

grammi didattici, eccetera) Si tratta certamente di un episodio lontano dal clamore e dalle cifre del Salone del libro, ma pertinente come termine di paragone e di verifica...

I mattoni della rendita

Urbanistica e speculazione Che cosa resta dell'Italia e di un dibattito politico

EDOARDO SALZANO

La piana nord-ovest di Firenze lo Sdo (Sistemi direzionale orientale) a Roma, il centro storico di Napoli quello di Venezia, quello di Palermo...

ata di alcune delle più interessanti e combattute esperienze di urbanistica pratica degli ultimi anni, il piano comprensoriale veneziano, e la ricostruzione a Napoli dopo il terremoto

perché «in dal dopoguerra, ha operato il nido dell'emergenza», e cioè l'invito a rinviare a un futuro imprecisato l'applicazione degli strumenti di governo più rigorosi...

Viaggio con licenza poetica

Gina Lagorio «Russia Oltre l'Urss» Editori Riuniti Pagg. 86, lire 12.000

MARCO FERRARI

Amore per il viaggio, amore per la scrittura, le «Memorie di un turista» - prendendo a prestito un titolo di Strindberg - hanno consolidato quel rapporto tra cronaca contemporanea e letteratura che affascina più di uno scrittore...

Quella stanza a due passi dalla morte

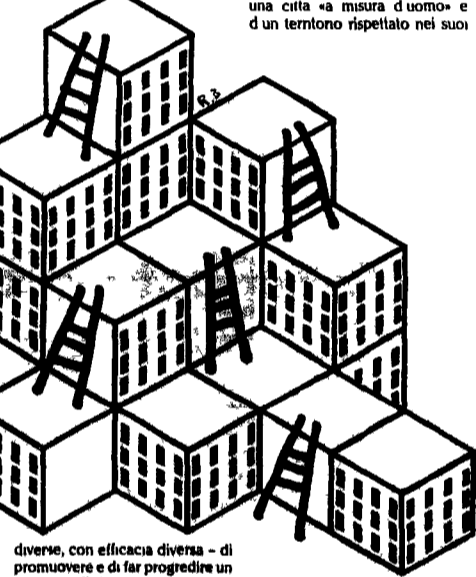
Thomas Bernhard «Il respiro» Adelphi Pagg. 125, lire 15.000

ROBERTO FERTONANI

I lettori di Thomas Bernhard, lo scrittore austriaco recentemente scomparso, sanno che nelle sue opere di prosa, di narrativa e di teatro è variato sempre il medesimo tema: la vita umana è un fenomeno assurdo e i suoi protagonisti sono esseri spregevoli e infelici...

passato» perché i suoi ospiti sono per lo più malati terminali. Quando la fine è imminente, i morienti vengono trasportati in una attigua «stanza da bagno», dove ogni tanto passando per la cameriera entrano uomini vestiti di grigio con una bara di zinco...

territorio manovre che allora furono sventate ma che ai nostri giorni sono tornate alla ribalta. La ricostruzione della vicenda urbanistica di quest'ultimo mezzo secolo è rigorosa. Si snoda utilizzando documenti che oggi potremmo chiamare d'epoca...



Veio De Lucia «Se questa è una città» Editori Riuniti Pagg. 127, lire 26.000

Erano molti anni che ciò non accadeva che non si discuteva così diffusamente, nel Pci, di urbanistica. E allora, forse, molti di quelli che oggi cercano di capire perché non è stato possibile un piano regolatore alle esigenze di grandi gruppi privati e se è possibile (e come) qualificarlo l'ambiente urbano utilizzando la leva dell'interesse privato...

Di una parte consistente degli avvenimenti narrati De Lucia è stato del resto anche appassionato e lucido protagonista sia nel suo ruolo di funzionario del ministero dei Lavori pubblici (De Lucia si vanta della sua scelta di essere un «urbanista pubblico» e teorizza che la funzione dell'urbanista, come del diplomatico e quasi costituzionale «al servizio del potere pubblico»)

diverse, con efficacia diversa - di promuovere e di far progredire un processo di riforma. Il filo antagonista è costituito invece, più che dagli uomini che li esprimono da quelle forze nelle quali si manifesta il volto arcaico, provinciale, permeato di mitologia e di avidità di una certa Italia...

Perché invece il processo delle decisioni sia riportato entro i poteri della collettività, e perché l'interesse privato sia ricondotto al suo ruolo di strumento di una volontà e di un progetto comuni, è necessario certamente avere nuove leggi, ma soprattutto è indispensabile dimostrare comportamenti politici coerenti con gli interessi generali che si difendono. E proprio di questo mi sembra che si stia discutendo, anche nel Partito comunista a proposito del programma di urbanizzazione (e di valorizzazione delle aree acquisite a prezzo agricolo dalla società Fondiaria) nella piana di Novoli a Firenze, e dei progetti del capitale finanziario per impadronirsi del centro storico a Napoli, e delle proposte per la trasformazione di Venezia in una Disneyland espositiva.

Ora lo scritto autobiografico «Il respiro» - che è uscito nell'originale tedesco nel 1978, ma vede la luce soltanto ora nella persuasiva traduzione di Anna Ruchat per i editori Adelphi - illumina un episodio della biografia di Bernhard che deve avere contribuito, in misura determinante, a suggerirgli una visione della realtà così radicalmente sconosciuta. Non si tratta di applicare l'equazione tra esperienza visiva e creazione letteraria, che di per sé è mai assoluta, ma di indagare sulla genesi di quel substrato ideologico che spiega la sua unicità e il suo timbro inconfondibile, anche in quella dialettica del negativo che condiziona una larga parte della cultura del Novecento.

Francesco Garibaldi «Lavoro, innovazione, sindacato» Costa & Nolan Pagg. 192, lire 18.000

Post-industria e vecchi padroni

ANTONIO CANTARO

delle diverse culture del lavoro quel determinismo tecnologico e quell'evoluzionismo che attraverso gran parte del pensiero moderno (Dunbar, Weber, Rathenau) e che non risparmia neppure il marxismo. Qui Garibaldi tramite l'analisi di felici citazioni documenta efficacemente la fecondità ma anche l'ambiguità di molte pagine delle opere di Marx. Malgrado infatti l'originale e insuperata configurazione marxiana del carattere sociale (non filosofico) e capitalistico (non metafisico) dell'estraneazione del lavoro numerose posizioni sono le «concessioni» di Marx ad una visione che felicemente la tecnologia ne accetta il carattere autotondante ed evolutivo.

Il lavoro si ha per l'appunto - esserva l'autore - quel processo di investimento di soggetto ed oggetto che Marx stesso definisce fetichismo. La fetichizzazione tecnologica del processo produttivo e la riduzione incondizionata dell'estraneazione al carattere fetichistico mercantile della società capitalistica «spiegano» l'enfasi che nella storia e nella prassi del movimento operaio ha assunto il problema della statalizzazione dei mezzi di produzione e quello delle politiche redistributive del reddito. E spiegano altresì la tendenza a trascurare le caratteristiche peculiari che in ciascuna fase storica assume il processo di estraneazione: le specifiche modalità cioè tramite le quali viene sottratto ai lavoratori il carattere sociale (cooperativo) del lavoro. Il discorso dell'autore precipita rapidamente sull'oggi e sui rischi che a fronte dei tumultuosi processi di trasformazione tecnologica il mondo del lavoro risulti paralizzato da una loro presunta «naturalità» e si rifugi in strategie e interventi puramente adattivi. L'invito di Garibaldi mi pare sia invece quello a lottarsi in una analisi razionata e puntigliosa dell'attuale organizzazione produttiva per cogliere i caratteri del processo di estraneazione del lavoro e la possibilità concreta di ris

ture ad esso carattere sociale cooperativo con trolabile e verificabile nel senso oltre che nei contenuti. Percorrendo questo itinerario (tramite un originale riepilogo di rilettura dei classici della sociologia di teorie del management di esperienze di contrattazione) Garibaldi perviene a delle conclusioni che meritano di essere sottolineate per la loro originalità e distanza da molti luoghi comuni sulla natura e i caratteri dell'attuale fase «post industriale». Garibaldi in particolare mette in discussione la tesi di tanta parte della riflessione sociologica contemporanea della perdita di centralità delle categorie del lavoro e della produzione per la comprensione dei fatti sociali. L'autore mostra in modo convincente come la differenza specifica dell'attuale rivoluzione industriale risieda nella nuova qualità del processo di estraneazione dei lavoratori nel processo produttivo e segnatamente nel fatto che l'estraneazione si sposta in modo sempre più consistente dai contenuti alla società del lavoro. E ciò in quanto lo spostamento del baricentro dell'attività per quanto attiene la progettazione ed il controllo delle proprie performance, fa sì che solo a livello della pianificazione strategica avvenga la definizione delle concrete modalità di

interrelazioni delle diverse competenze e di re organizzazione sociale del lavoro. Il ragionamento ha ovviamente delle ricadute politico-sindacali immediate e dromopiet poché in questa prospettiva l'asse lungo il quale ricostruire un'autonomia collettiva dei lavoratori diviene quello dell'autogestione e dell'autoregolazione con un intervento dei lavoratori in quanto comunità, a livello della pianificazione strategica. È questa una prospettiva utopica? Qui Garibaldi documenta - molto efficacemente - possibili spazi che per i lavoratori si aprono in questa fase a fronte delle difficoltà di «governo» dell'impresa da parte del management, difficoltà che per essere superate richiedono una risposta in termini non di ulteriore partizione e frammentazione bensì in termini di cooperazione e interazione tra le diverse funzioni. Naturalmente affinché questi spazi diventino praticabili da parte dei lavoratori si dovrebbe superare quel modello meramente rivendicativo che tradizionalmente ha caratterizzato tanta parte dell'iniziativa sindacale. E l'affermarsi di una cultura che affronti i problemi dell'assunzione di responsabilità gestionali nelle imprese senza tuttavia cadere nelle suggestioni (e nelle scorciatoie) della cogestione realizzata per via legislativa o per via con

Una domanda ed una motivazione costante sorreggono l'intera ricerca su lavoro e innovazione: quali siano le cause di lungo periodo e le possibili risposte di quella che viene definita come una vera e propria «crisi di fondazione del movimento sindacale», una crisi cioè «di identità dei lavoratori che è al tempo stesso sociale, culturale e politica». Francesco Garibaldi per rispondere a questo complesso interrogativo rifugge dalla strada in dubbio più semplice ed immediata della critica meramente politica delle strategie sindacali di questi anni 80. Gli aspetti contingenti ed «epidemiologici» della vicenda non interessano in questa sede l'autore, che pure è protagonista di essa (attualmente è segretario generale della Fiom Cgil dell'Emilia Romagna). Il suo è sempre un travaglio intellettuale autentico e profondo (in certi passaggi direi persino «esistenziale») intorno al rapporto e allo scarto tra la natura degli attuali processi di trasformazione tecnologica e le culture consolidate del sindacato ma più in generale delle rappresentanze sociali e politiche del lavoro. Nel saggio l'autore è pertanto «costretto» a fare immediatamente i conti - e senza veli (ne è testimonianza anche una prosa ed uno stile del tutto diretti e senza fronzoli) con un punto critico